

IL CASO La graduatoria per la "morosità incolpevole"

Sono troppo povere anche per l'affitto Atc 800 famiglie nei guai

*L'Agenzia manda una lettera agli inquilini
Ma nel 2015 gli sfratti sono stati appena 32*

→ Le lettere sono partite a inizio gennaio, la scadenza per rispondere all'invito era fissata per martedì scorso, ma all'Atc non hanno alcuna intenzione di essere troppo fiscali. Anche perché c'è in ballo il futuro di circa 800 famiglie piemontesi di Torino e provincia: quelle che non solo non hanno pagato l'affitto della casa popolare - l'anno di riferimento è il 2014 - ma non sono state in grado o non hanno voluto pagare nemmeno la quota minima di 480 euro da corrispondere nell'arco di 16 mesi, da gennaio alla fine di aprile del 2015. Somma che permette agli inquilini di accedere al fondo della Regione per la morosità incolpevole, istituito proprio per quegli assegnatari che materialmente non sono stati in grado di pagare affitto e bollette nemmeno con il canone più basso, quello da 40 euro. Il fondo prevede un contributo per coprire le bollette parzialmente non saldate e consente così di sanare le irregolarità. Ma a due condizioni: occorre avere un indicatore Isee inferiore a

nemmeno la quota minima sufficiente, dato che ora l'Agenzia chiede di integrare il contributo o quantomeno presentare una ricevuta dei pagamenti. Senza i quali, in teoria, si diventa morosi a tutti gli effetti e quindi soggetti a sfratto. Nella realtà non ci saranno sgomberi forzati, almeno nella stragrande maggioranza dei casi: basta vedere i dati del 2015, durante il quale negli alloggi popolari della provincia gli sfratti sono stati 163, appena 32 per morosità. D'altronde la piaga della povertà nelle case Atc è tornata prepotentemente alla ribalta con gli anni della crisi. Un inquilino su quattro è moroso

(ma la percentuale effettiva scende al 7-8% con rateizzazioni e piani di rientro) e se è vero che nel 2014 l'ente ha recuperato 108mila euro dagli assegnatari "furbetti", allo stesso tempo il 33% ha un reddito annuale lordo non superiore a 6mila euro e l'83% non supera i 20mila. Così spesso diventa fondamentale il sostegno di volontari come quelli della Caritas. «Esiste una parte di queste persone che in effetti non riesce nemmeno a pagare questi 480 euro - sottolinea Pierluigi Dovis, direttore della Caritas torinese -. Una percentuale che si è stabilizzata ora, ma dopo anni di crescita dovuta alla crisi». Un'emergenza nell'emergenza, dunque, che mette a dura prova anche il già logoro sistema del welfare: al netto di episodi di clamorosa malafede, se queste famiglie fossero buttate in mezzo alla strada andrebbero a bussare all'uscio dell'emergenza abitativa gestita dal Comune o finirebbero per arricchire l'esercito dei 15mila in lista d'attesa per un alloggio.

Andrea Gatta

CRONACA
QU
PAG. 11
GIV. 28/01

6.235,43 euro e versare in un anno (in questo caso 16 mesi, grazie a una proroga) un importo corrispondente al 14% del proprio reddito annuale

lordo e comunque non inferiore a 480 euro.

Ben 4.500 delle 28mila famiglie che vivono nelle case Atc hanno fatto domanda per

usufruire dei 6 milioni di euro messi a disposizione dalla Giunta regionale (con un anno di ritardo). Ma 800 di queste non avrebbero versato

BENI CONFISCATI ALLE MAFIE

«Diamo 200 alloggi all'emergenza abitativa»

Dai beni immobili confiscati alle mafie potrebbe arrivare una parziale soluzione all'emergenza abitativa. Anche il Piemonte, infatti, potrebbe dare attuazione ai protocolli già stipulati in altre regioni italiane dall'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati, il cui direttore Umberto Postiglione è stato ricevuto a Palazzo Lascaris. «È stata una testimonianza importante e approfondita» spiega il vicepresidente della Commissione Legalità, Domenico Rossi (Pd). «Un aspetto su cui ci siamo soffermati è quello del possibile uso degli immobili per l'emergenza abitativa, su

questo l'Agenzia sta promuovendo la sottoscrizione di protocolli d'intesa con le Regioni» aggiunge Rossi. In Piemonte si potrebbe «stipulare un protocollo con Regione, Comuni e Atc, per utilizzare tutti gli immobili confiscati che hanno un uso abitativo: quasi 200 su 266» sottolinea il capogruppo di Sel, Marco Grimaldi. «Se vogliamo veramente far diventare tutti gli immobili testimonianza concreta di "legalità percepibile", credo che la soluzione migliore possa essere quella di convocare tutti i sindaci dei territori in cui si trovano beni confiscati e destinarli alle famiglie sfrattate».

LA PROPOSTA

«Gli alloggi confiscati alle famiglie sfrattate»

■ Destinare gli alloggi confiscati all'emergenza abitativa. È questa la proposta che la Commissione Legalità ha presentato al direttore dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, il prefetto Umberto Postiglione. L'idea è quella di stipulare un protocollo con la Regione, i Comuni e le Atc per farsi che gli alloggi confiscati non restino inutilizzati, ma vengano invece destinati a chi non ha una casa, andando così ad aumentare il numero degli immobili da mettere a disposizione delle famiglie sfrattate piemontesi. (...)

segue a pagina 7

IL GIORNALE
del PIEMONTE

PAG. 1 e 7



La proposta della Commissione Legalità

«Si assegnino gli alloggi confiscati agli sfrattati»

dalla prima pagina

(...) Secondo i numeri illustrati in Commissione, si tratterebbe di circa duecento alloggi su un totale di 266. E la seduta della Commissione legalità durante la quale è stato audito il prefetto Postiglione è stata anche l'occasione per discutere dell'informatizzazione del sistema dei beni confiscati e delle misure emesse dai tribunali, del nuovo codice antimafia, ma anche di usura e «vampirizzazione dell'economia sana». In particolare, i consiglieri si sono soffermati sui sistemi di assegnazione dei beni e sulle ricadute sociali del riuso.

«Abbiamo proposto al direttore dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati di stipulare un protocollo con Regione, Comuni e Atc,

per utilizzare tutti gli immobili confiscati che hanno un uso abitativo e destinarli all'emergenza abitativa - spiega Marco Grimaldi di Sel -. Se vogliamo veramente far diventare tutti gli immobili testimonianza concreta di legalità percepibile, credo che la soluzione migliore possa essere quella di convocare tutti i sindaci dei territori in cui si trovano beni confiscati e destinarli alle famiglie sfrattate».

Un'iniziativa che potrebbe andare ad aggiungersi a quella dell'autorecupero recentemente avviata dalla Regione su proposta del gruppo di Fratelli d'Italia e che ha già messo a disposizione quaranta alloggi Atc a Torino, città che da tempo è una delle capitali italiane degli sfratti per morosità incolpevole.

7

Dalla Regione

Si alla cannabis
per uso terapeutico

La cannabis terapeutica sta per entrare nel ricettario medico. Ieri la Commissione Sanità ha dato il via alla fase attuativa della legge regionale dello scorso novembre. Sono state recepite le disposizioni del Decreto Lorenzin e approvato l'invio, entro trenta giorni, di un'informativa a tutte le Asl e i medici di famiglia per diffondere la conoscenza dell'impiego dei cannabinoidi, le modalità di prescrizione e le forme di rimborso. «Un'azione necessaria per rendere da subito accessibile la cannabis a chi soffre di dolori cronici, oppure di sclerosi multipla, lesioni del midollo spinale e sindrome di Tourette», spiega il capogruppo di Sel, Marco Grimaldi, primo firmatario della legge: «Ora vogliamo che vengano avviate anche in Piemonte azioni sperimentali e progetti pilota per la produzione dei medicinali». Secondo Davide Bono, consigliere del Movimento 5 Stelle, è stato approvato «Un regolamento troppo timido, che si limita a recepire i rigidi paletti nazionali, con sei patologie riconosciute e solo in caso di resistenza o gravi effetti collaterali delle terapie tradizionali. Né medici né pazienti avranno dunque una reale possibilità di scelta». La cannabis terapeutica sarà venduta solo dalle farmacie ospedaliere. [N. PEN.]

LA
STAMP
PAG. 42



GION. 28/01

CRONACA qui PAG. 9

SINDACATI IN ALLARME

«Su Mirafiori e Pomigliano adesso servono chiarimenti»

Ancora non si sa quanto peserà sugli stabilimenti italiani la decisione di posticipare alla prima metà del 2020 il completamento della gamma Alfa Romeo. Ma per i sindacati ci saranno sicuramente ripercussioni, soprattutto a Mirafiori e Pomigliano, che sono quelli più in difficoltà e che potrebbero essere penalizzati maggiormente dai ritardi del Biscione. E la mancata risposta di Sergio Marchionne sull'obiettivo della piena occupazione confermato al 2018 o posticipato al 2020 non ha contribuito a tranquillizzare i rappresentanti dei lavoratori, che attendono l'incontro di marzo sui nuovi obiettivi del 2018 per avere delucidazioni. «I dati del 2015 sono positivi, con l'avvio della produzione di Giulia e del Suv Levante le produzioni cresceranno ancora. Per noi è prioritario l'obiettivo della piena occupazione entro il 2018», ha sottolineato Marco Bentivogli, segretario generale della Fim. «Servono chiarimenti per Mirafiori e Pomigliano che avrebbero beneficiato delle produzioni Alfa che slittano», ha osservato Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim. La Fiom ha chiesto un incontro urgente all'azienda: «Il ritardo del lancio dei modelli non sia pagato dai lavoratori».

CRONACA qui
PAG. 11

LA DELIBERA TORNA IN GIUNTA

Palazzo Lascaris apre alla «cannabis terapeutica»

Tornerà nei prossimi giorni in giunta per il via libera definitivo la delibera che apre all'uso terapeutico della canapa in Piemonte. La Commissione Sanità di Palazzo Lascaris, infatti, ha approvato l'atto di indirizzo che recepisce le disposizioni contenute nel decreto Lorenzin. L'assessorato manderà un'informativa a tutte le Asl piemontesi e a tutti i medici di fami-

glia, per diffondere la conoscenza dell'impiego, le modalità di prescrizione e le forme di rimborso. La giunta si è dimostrata inoltre disponibile a istituire una commissione scientifica per ampliare gli studi e le ricerche sull'impiego e sugli effetti della canapa. «Abbiamo deciso di dare il via libera a questa prima delibera di attuazione della legge - commenta il ca-

pogruppo di Sel, Marco Grimaldi - fidandoci della volontà della giunta di allargare le maglie del decreto Lorenzin, anche per rendere da subito accessibile e rimborsabile l'impiego ad uso medico della cannabis». Critico Davide Bono, del Movimento 5 Stelle, che parla di un regolamento «troppo timido che si limita a recepire i rigidi paletti nazionali».

Quinto episodio, le chiese sono nel mirino dei vandali

Due nuove incursioni in poche ore. "Metteremo le telecamere"

MASSIMO MASSENZIO

Non sembra esserci pace per gli edifici religiosi di Piossasco, bersagliati da continui furti e atti vandalici. Dopo lo sfregio alla Madonnina, la scorsa notte i ladri hanno preso di mira anche la centralissima parrocchia di San Francesco, scavalcando la recinzione del cortile e scassinando l'auto del parroco don Giacomo Garbero e quella di un altro sacerdote. Il bottino del raid è stato di pochi spiccioli e i ladri sono stati messi in fuga dall'intervento di alcuni cittadini e l'arrivo dei carabinieri, ma ieri pomeriggio sono tornati di nuovo in azione. Per l'ennesima volta hanno tentato di introdursi negli uffici della chiesa dei Santi Apostoli, ma sono riusciti a scassinare solo una porta, mentre la seconda ha resistito.

I colpi

«È ovvio che una serie di episodi così ravvicinati nel tempo sembra far pensare a un'azione mirata, ma



«Teppisti»
Don Giacomo Garbero, parroco di San Francesco

non sappiamo davvero immaginare chi possano essere i responsabili» commenta don Giacomo. Che aggiunge: «Mi sono confrontato anche con i miei collaboratori, ma non riusciamo a immaginare altro che una banda di giovani teppisti annoiati». La lista dei raid contro le chiese piossaschesi è lunghissima e comincia addirittura la scorsa estate. Prima vennero imbrattati i muri di San Francesco con il lancio di avanzi di cibo. Poi i vandali decisero di salire fino alla cappella di San Valeriano, alle pendici del monte San Giorgio. Si arrampicarono sul colonnato e, dopo aver rotto un vetro, fecero il tiro al bersaglio con la statua del-



Assalto alla Madonnina

I vandali hanno cercato di abbattere con 10 colpi di spranga la teca che protegge la statua della Madonna con Bambino, ma il vetro ha resistito

la Madonna accanto all'altare. Riuscirono a colpirla e a rompere una mano con una fitta sassaiola prima di biviaccare attorno all'antica chiesetta.

«A Piossasco succede»

Dopo un periodo di «tregua» apparente, durante la messa di Natale i «soliti ignoti» hanno scassinato le auto dei fedeli parcheggiate fuori dalla chiesa dei Santi Apostoli e rubato tutti i regali di Natale. Nei giorni successivi hanno compiuto altre due incursioni per rubare le offerte per i poveri arrivando a rompere un piccolo crocifisso per utilizzarlo come grimaldello. Dopo altri furtarelli, sabato scorso, hanno inferto almeno

10 colpi con una pesante spranga di ferro contro la teca che protegge la statua della Madonna con Bambino, ma non sono riusciti a rompere il vetro. Martedì sera, infine, due ragazzi sono stati visti scavalcare il cortile della chiesa di San Francesco e poi fuggire su una vecchia utilitaria: «Io non mi ero accorto di nulla - continua don Garbero - Hanno aperto la mia auto e rubato qualche moneta, ma non hanno toccato una cassetta piena di viveri. Il giorno dopo hanno tentato di entrare di nuovo a Santi Apostoli. Purtroppo a Piossasco queste cose succedono e saremo costretti a installare le telecamere».

Fca, 2015 fenomenale ma il piano frena

Obiettivi finanziari rivisti al rialzo. Quest'anno minor produzione. Rinvii alcuni modelli Alfa, in arrivo Giulia

PAOLO GRISERI

TORINO. Obiettivi finanziari rivisti al rialzo, programmi produttivi diluiti nel tempo. Fca archivia «un 2015 fenomenale», come dice Sergio Marchionne illustrando i risultati degli ultimi dodici mesi obiettivamente superiori alle attese. L'ad annuncia la revisione del piano al 2018 aumentando fino a 5 miliardi di attivo le previsioni di cassa originariamente negative per 500 milioni. Rispetto al piano precedente sono previsti in miglioramento nel 2018 anche fatturato (da 129 a 136 miliardi), risultato operativo lordo (da una media di 8,8 a 9,2 miliardi) e utile netto (da 4,9 a 5,1 miliardi). «Con il trascorrere del tempo la maggiore liquidità a nostra disposizione finirà per incidere positivamente anche sul valore del titolo», ha garantito il responsabile finanziario Richard Palmer.

La prospettiva di un conto economico positivo dopo lunghi anni di indebitamento netto contrasta con previsioni per il

2016 che sono sostanzialmente in linea con la chiusura 2015. Un particolare che ha deluso la Borsa (il titolo è sceso anche del 5 per cento per poi recuperare quasi interamente lo scivolone). Ma bisogna tenere conto che quello appena trascorso è stato l'ultimo anno in cui nei conti Fca è compresa Ferrari. Il 2015 chiude con ricavi a 113,2 miliardi, risultato operativo a 5,3 miliardi (in crescita del 40 per cento), utile netto raddoppiato a 2 miliardi. Per effetto della recente separazione da Ferrari, l'indebitamento industriale del gruppo è sceso a 5 miliardi (era 7,7 a fine 2014). Per il 2016 il Lingotto prevede risultati sostanzialmente in linea, dunque in significativa crescita perché dovranno essere realizzati senza l'apporto della Rossa.

A questo quadro finanziario fa da contraltare il rallentamento produttivo rispetto agli obiettivi annunciati agli investitori nel maggio del 2014. Un anno e mezzo fa l'ad prevedeva che nel 2018 Fca avrebbe venduto circa 7 milioni di auto. Nel 2015



Sergio Marchionne, ad di Fca

I NUMERI

2 miliardi

L'UTILE

Fca ha chiuso il 2015 con ricavi a 113,2 miliardi e un utile netto raddoppiato a quota 2 miliardi

5 miliardi

IL DEBITO

Anche grazie allo spin-off di Ferrari la società ha ridotto il debito da 7,7 a 5 miliardi di euro

ne ha immatricolate nel mondo 4,6 milioni, la stessa quantità del 2014. «L'importante è raggiungere gli obiettivi finanziari. Non importa quante auto vengo per raggiungerli», ha risposto ieri Marchionne agli analisti. Nei target produttivi migliorano le previsioni di vendita di Jeep a fine piano (da 1,9 a 2 milioni di auto). Ma, particolare decisivo per gli insediamenti italiani, slitta a metà 2020 il completamento della gamma Alfa Romeo inizialmente previsto per il 2018. In particolare potrebbero arrivare con un ritardo di un anno il suv grande e l'ammiraglia (probabilmente da realizzare a Mirafiori). Analogamente il destino della piccola tre porte che dovrebbe sostituire la Mito e che dovrebbe essere realizzata a Pomigliano entro il 2020. «Mirafiori e Pomigliano sono i due stabilimenti che potranno soffrire gli effetti dell'allungamento dei tempi», commenta per la Fim-Cisl Ferdinando Uliano che subito aggiunge: «I risultati del 2015 dimostrano che il gruppo è solido e lasciano preve-

dere che nel 2016 supererà il milione di auto prodotte in Italia». È stata infatti confermata a marzo a Cassino la partenza della produzione della Giulia. Preoccupata la Fiom: «Il ritardo dei nuovi modelli non può essere pagato dai lavoratori, chiediamo un incontro urgente all'azienda», ha detto il responsabile nazionale auto, Michele De Palma. Marchionne incontrerà i sindacati firmatari degli accordi il prossimo 16 marzo.

La ragione dello slittamento produttivo, ha detto Marchionne, è «nel rallentamento della crescita del mercato cinese». L'ad ha confermato «per il primo trimestre 2016», il lancio del primo suv della storia del Tridente, il Maserati Levante che viene prodotto a Torino. Quanto all'andamento dei mercati Fca prevede che da qui al 2018 rallenti la crescita di quello Nordamericano, ci sia una leggera ripresa in quello Sudamericano, un consistente aumento in quello asiatico e un andamento positivo di quello europeo.

REPUBBLICA
PAGE 28
Giov. 28/01

VATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirafiori, per Marchionne il rilancio deve attendere Nuove Alfa solo nel 2020

Slitta la produzione di ammiraglia e "suv grande" Cassintegrati, cresce l'ipotesi prepensionamento

PAOLO GRISERI

TEMPI più lunghi per la piena occupazione a Mirafiori. È la conseguenza sugli impianti torinesi dell'aggiornamento del piano industriale illustrato ieri a Londra da Sergio Marchionne durante la conferenza con gli analisti in occasione della presentazione dei conti 2015. Fca conferma e anzi migliora gli obiettivi finanziari ma prolunga fino a metà 2020 il completamento del piano Alfa Romeo. In particolare verranno realizzati in un periodo compreso tra il 2017 e metà 2020 sia l'ammiraglia sia il suv Alfa Romeo di grandi dimensioni, quelli che dovrebbero essere realizzati alle Carrozzerie di corso Tazzoli. Secondo il piano originario i due modelli avrebbero dovuto essere lanciati entro il 2018. Notizie rassicuranti invece per la Maserati di Grugliasco che, dopo la flessione produttiva di quest'anno, dovrebbe riprendersi. Anche se, si legge nelle slide distribuite agli analisti, «la ripresa delle vendite di Maserati è legata al lancio del Levante» che si produrrà a Mirafiori a partire da quest'anno.

Il nuovo piano presentato da Marchionne ricalca le indiscrezioni della vigilia e conferma che la cassa integrazione non verrà azzerata prima della fine del decennio. A meno che, come si è cominciato a ipotizzare negli ultimi mesi, il governo non conceda un piano di prepensionamenti per le centinaia di cassintegrati che sarebbero inidonei a tornare al lavoro su una linea di montaggio. Prov-

vedimento di cui si parla senza che però dal ministero del Lavoro siano giunti segnali.

Il piano presentato ieri conferma che a Mirafiori, oltre al Levante «che sarà lanciato nel 2016», proseguirà la produzione dell'Alfa Mito di cui arriverà il restyling. Questo consentirà di ridurre in parte il numero dei cassintegrati rispetto al piano originario che prevedeva di far emigrare (probabilmente a Pomigliano) l'erede

della piccola dell'Alfa. Quel modello, il tre porte che nelle slides presentate ieri si chiama «hatchback», arriverà invece solo a fine piano, entro la metà del 2020. La stessa data entro la quale verranno lanciati il "suv grande" e l'ammiraglia dell'Alfa Romeo. I due modelli dovrebbero essere prodotti da una nuova linea da realizzare accanto a quella del Maserati Levante. Il nuovo impianto, per unanime ammissione dei sindacati

di ogni orientamento, è sempre stato considerato indispensabile per tornare alla piena occupazione nello stabilimento torinese. Per questo il rinvio al 2020 preoccupa politici e sindacalisti della città.

Nella geografia di Fca l'arrivo a Mirafiori delle produzioni Alfa di alta gamma avrebbe un significato simbolico importante perché finirebbe per radicare in quest'area quel polo delle auto di lusso

che potrebbe davvero diventare una delle future vocazioni industriali di Torino.

Nell'incontro con gli analisti Marchionne ha spiegato sia i ritardi nella partenza dei due modelli Alfa sia il rallentamento della produzione Maserati a Grugliasco con «i problemi legati al rallentamento del mercato cinese». Che certamente incide soprattutto sulla vendite di modelli di gran lusso come la Quattroporte. Ma il fatto che i risultati finanziari del 2015 siano complessivamente migliori del previsto e che si vada verso una significativa riduzione dell'indebitamento sembrano dati rassicuranti per la solidità del gruppo e anche per il futuro dei suoi insediamenti a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DI FCA

Ieri l'amministratore delegato Sergio Marchionne ha illustrato agli analisti, a Londra, i conti 2015: Fca migliora gli obiettivi finanziari

IL RINVIO

L'ammiraglia e il "suv grande" Alfa, da realizzare alle Carrozzerie di corso Tazzoli, slittano dal previsto 2018 a metà del 2020

LE CONFERME

Confermati i tempi del suv Maserati Levante, che sarà lanciato quest'anno, e del restyling Mito. Ottimismo anche per Maserati Grugliasco

REPUBBLICA
PAG. 11
GIOV. 28/01

Fca preme l'acceleratore Il mercato resta scettico

Marchionne alza gli obiettivi per il 2018 La crescita viene tutta da Usa ed Europa

PIETRO SACCO
MILANO

Fiat-Chrysler ha aggiustato il piano industriale di due anni fa perché dal 2014 ad oggi il mondo è cambiato. È cambiato in meglio, se si guarda alla ripresa delle economie americana ed europea, ma è cambiato in peggio, se si guarda allo stato di salute economica dei cosiddetti "emergenti", in particolare la Cina e il Brasile. Così nell'aggiornamento industriale si prevede un ritorno della redditività dell'attività del gruppo in Europa con un anno di anticipo (il margine sarà al 4% nel 2018) e in America, centrato già l'obiettivo di redditività individuato per il 2018, si prende atto di una crescita del marchio Jeep superiore alle previsioni. Le novità negative sono invece le difficoltà sul mercato brasiliano, «che ha perso un milione di auto negli ultimi due anni» ha avvertito Marchionne, e quelle in Cina, dove le regole più stringenti sulle importazioni sommate a una frenata dell'economia più brusca del previsto hanno spinto l'azienda a frenare le ambizioni dei marchi di lusso con cui voleva sfondare tra i nuovi ricchi cinesi: quindi rallenta il lancio dei nuovi modelli di Alfa Romeo (sarà completato nel 2020 invece che nel 2018) e si prende atto che per Maserati il contesto sarà meno posi-

vo del previsto. Tra i fattori negativi e quelli positivi, però, vincono i secondi, e infatti a livello finanziario il piano aggiornato migliora tutte le previsioni al 2018: 136 miliardi di euro di ricavi contro 129, margini tra 8,7 e 9,8 miliardi di euro (invece che tra 8,3 e 9,4 miliardi), la forchetta dell'utile netto sale da 4,5-5,3 a 4,7-5,5 miliardi e l'attivo di cassa pre-



Sergio Marchionne

visto passa da 1,9-2,4 miliardi a 4-5 miliardi di euro. Su quest'ultimo punto, è decisivo il contributo della cessione di Ferrari, che ha permesso di ridurre da 6 a 5 miliardi di euro il debito netto. Quello sul debito è uno dei risultati del 2015, presentati ieri prima dell'aggiornamento del piano, e definiti «fenomenali» da Marchionne. I ricavi sono saliti del 18%, a 113,2 miliardi di eu-

ro, il margine operativo è cresciuto del 40%, a 5,3 miliardi, mentre l'utile netto è aumentato del 91%, a 2 miliardi. Il marchio Jeep, che da solo ha venduto 1,3 milioni dei 4,6 milioni di auto immatricolate, ha dato la spinta ai conti (e per il 2018 si punta a 2 milioni di immatricolazioni). Se questi risultati sopra le attese hanno entusiasmato gli investitori portando i rialzi del titolo Fca fino al 5%, sono state le aspettative sull'anno appena iniziato a raffreddare decisamente l'ottimismo. In particolare le stime sui ricavi, indicati a 110 miliardi di euro, in linea con il dato 2015, sono stati inferiori ai 115 miliardi che si aspettavano gli analisti. E a livello di piano più generale ha deluso il fatto che Fca non parla più di arrivare a

vendere 7 milioni di auto nel 2018 preferendo ragionare in termini di risultato economico. «Parlare dei 7 milioni di vetture vendute è come parlare delle verdure che si vendono nei negozi, non importa. La cosa che importa è che noi abbiamo presentato nel maggio 2014 un insieme di obiettivi e che il risultato del piano che stiamo presentando nel pomeriggio li vedrà in rialzo» ha spiegato Marchionne. L'azione Fca,

**Il 2015 si è chiuso con
2 miliardi di utili
su 113 miliardi di ricavi
Il Ceo: «Fenomenale»
In Borsa giù dello 0,8%**

AV.
PAG. 24
GIOV. 28/01

che a Milano è stata anche sospesa per eccesso ribasso quando ha toccato il -5,2%, ha chiuso con un più cauto 0,8% in un giorno in cui Milano ha perso lo 0,4%.

Il manager italo-canadese non si è scomposto. Il settore dell'auto, ha detto agli analisti, attraversa ancora «acque agitate» ma Fca è convinta che nel 2018 sarà «in una posizione migliore rispetto ad oggi». Lo scandalo delle emissioni diesel delle Volkswagen non è un problema di Fca: l'azienda ha fatto controlli sui suoi motori trovando conferma che è tutto in linea con le regole. Semmai c'è una questione di stretta regolatoria che fa prevedere anche più alti costi di richiamo dei veicoli. Completata la separazione di Ferrari, il manager non pensa comunque ad altre cessioni. «Ne ho bisogno? Posso monetizzare tutto, anche la mia sedia, ma la domanda è "ne ho bisogno?"» ha chiesto il manager agli analisti. Il primo obiettivo, è implicito, resta la ricerca di un alleato. Per il momento, però, davanti alle porte del Lingotto (o di una delle tante sedi di Fiat-Chrysler, tra Detroit, Londra e Amsterdam) non c'è la fila dei pretendenti.

LINGOTTO Il manager traccia il bilancio dopo il cda di Londra

La Fca di Marchionne: «Risultati fenomenali» Ma l'Alfa slitta al 2020

*L'anno passato è stato «ben al di sopra dei target»
Il Biscione avrà solo la Giulia: «Colpa della Cina»*

→ Da un lato ci sono i «risultati fenomenali», come li ha definiti Sergio Marchionne, di Fiat Chrysler Automobiles nel 2015 e il miglioramento dei target indicati nel piano del 2014, con l'azzeramento del debito e il ritorno a un attivo di cassa tra i 4 e i 5 miliardi di euro. Dall'altro il rinvio del piano di rilancio dell'Alfa Romeo, con il completamento della gamma che slitta alla prima metà del 2020, e l'assenza di indicazioni sull'obiettivo di vendere 7 milioni di auto nel 2018, come era stato annunciato un anno e mezzo fa ad Auburn Hills «perché non è importante, siamo focalizzati sui nuovi target finanziari», ha precisato l'amministratore delegato nel corso della conferenza call con gli analisti al termine del consiglio di amministrazione del gruppo a Londra. I risultati del 2015 di Fca sono «ben al di sopra dei target»: i ricavi netti sono cresciuti del 18% a 113,2 miliardi di euro, il risultato operativo rettificato è salito del 40% a 5,3 miliardi e l'utile netto rettificato è aumentato del 91% a 2. Le consegne totali di veicoli del gruppo sono rimaste a 4,6 milioni, lo stesso livello del 2014. Escludendo la Ferrari, che

dal prossimo anno avrà conti separati, il fatturato è di 110,6 miliardi (+18%), l'ebit rettificato sale da 3,3 a 4,8 miliardi, l'utile netto è di 93 milioni mentre l'utile netto adjusted (togliendo rettifiche e accantonamenti) sale a 1,7 miliardi dai 772 milioni del 2014. Per il 2016 il gruppo, che non comprende più la casa di Maranello, prevede un fatturato oltre i 110 miliardi, quindi sullo stesso livello del 2015, un ebit adjusted di oltre 5 miliardi (4,8 l'anno scorso), un utile netto adjusted di oltre 1,9 miliardi (rispetto a 1,7), un indebitamento netto industriale inferiore a 5. Numeri che non entusiasmano la Borsa, tanto che alla fine di una giornata pesante il titolo a Piazza Affari ha chiuso in calo dello 0,86% a 6,95 euro, dopo essere arrivato a cedere nel pomeriggio oltre il 5%. Ai mercati non sono piaciute le stime per l'anno in corso. A sostenere i conti nei prossimi dodici mesi, secondo il Lingotto, saranno soprattutto Nafta ed Emea che proseguiranno nel trend di miglioramento, ma preoccupa l'America Latina dove «è atteso il ritorno ad un leggero utile con lo stabilimento di Pernambuco a regime produttivo nel secondo se-

mestre del 2016». Lo scorso anno, invece, i ricavi dell'area sono calati del 25% con perdite per 376 milioni. In Asia si prevede un miglioramento nel secondo semestre 2016 con il completamento della localizzazione produttiva di Jeep in Cina, mentre gli investimenti sono previsti «in linea con il 2015». Il rallentamento dell'economia cinese, che pesa

soprattutto su Maserati, e quello del Brasile sono compensati dal miglioramento del mercato europeo che avrà margini più alti. Non abbastanza per rendere felici gli investitori.

Marchionne ha parlato di «acque agitate» per l'industria automobilistica ma dice di essere fiducioso: «Dobbiamo attraversare il deserto, saremo capaci di navigare».

Enon ci saranno cessioni di asset. Fca, quindi, ha rivisto al rialzo gli obiettivi 2018: ricavi a circa 136 miliardi, utile netto rettificato a 4,7-5,5 miliardi, ebit rettificato a 8,7-9,8 miliardi, attivo di cassa tra 4 e 5 miliardi. I target relativi ai margini dell'area Emea (Europa, Medio Oriente e Asia) saranno più alti nel 2018 rispetto a quanto previsto nel piano 2014, grazie a un maggiore utilizzo degli impianti con i nuovi modelli, in particolare la famiglia 500, e a una forte performance del brand Jeep: l'ebit rettificato era previsto al 2-3% nel piano 2014 e sale al 4%. Secondo Marchionne, questi risultati contano più delle vendite perché parlare dell'obiettivo «dei 7 milioni di vetture vendute è come parlare delle verdure che si vendono nei negozi, non importa». Quell'obiettivo «si basava sulla visione del mercato che avevamo nel 2014. Poi abbiamo dovuto adeguare le nostre stime, in Brasile il mercato ha perso un milione di unità in 18 mesi». «Attraverseremo il deserto e alla fine di questo viaggio saremo in una situazione migliore», ha assicurato il manager, aggiungendo che negli ultimi due anni Fca è riuscita «a creare un'organizza-»

più difensiva e una struttura di capitale duratura, abbiamo preso iniziative decisive per adeguare la produzione a una domanda in più rapido cambiamento». E Alfa Romeo? «A causa dell'incertezza della Cina e per garantire una distribuzione adeguata del brand nel mondo» Marchionne ha rinviato il lancio di alcuni modelli: non sarà più tra 2017 e 2018, ma la gamma sarà completata a metà del 2020. L'unica conferma riguarda la Giulia: la produzione comincerà nel primo trimestre 2016. Per Jeep, invece, sono previste vendite in aumento a 2 milioni al 2018 rispetto agli 1,9 milioni inizialmente ipotizzati: di questi 1.100.000 sono attesi in Usa, Canada e Messico, 200mila in Europa, Russia, Medio Oriente e Africa, 200mila in America Latina e 500mila in Asia. Il manager ha poi aggiunto che la flotta di Fca in Usa nel medio termine «sarà per il 50% ibrida» e ha assicurato che «tutti i veicoli prodotti dal gruppo sono conformi con le leggi e operano allo stesso modo su strada e nei laboratori a parità di condizioni. I nostri controlli hanno evidenziato come le regole siano pienamente rispettate».

Filippo De Ferrari

crónicas Qui
PAG. 8
01/28/01

Preoccupazione tra i sindacati

“Duemila a casa per troppi anni ammortizzatori sociali a rischio”

STEFANO PAROLA

SONO tra i 1.500 e i 2.000 gli operai che da ieri vedono ancora più lontano il ritorno in fabbrica. È questo il cruccio più grande per il sindacato. «Lo slittamento del modello Alfa Romeo destinato alle Carrozzerie di Mirafiori era in parte prevedibile, ma è anche preoccupante», ammette Claudio Chiarle, leader della Fim-Cisl di Torino. Perché, spiega, «occorrerà gestire al meglio questo rinvio, anche sotto il profilo degli ammortizzatori sociali».

Gli addetti delle Carrozzerie sono scesi dai 5.400 circa del 2011 agli attuali 4mila, soprattutto grazie al fatto che alcune centinaia di loro sono stati assorbiti dal vicino stabilimento Maserati di Grugliasco (che in cinque anni è passato da 1.150 a 1.900 addetti). Oggi nella fabbrica più simbolica di Fca si lavora per 3-4 giorni al mese all'Alfa Mi-To e per il resto si sta in cassa integrazione. L'arrivo del Suv Levante ridarà un impiego a buona parte della forza lavoro, ma per gli altri ci saranno altri mesi di "cassa". «Il fatto che l'ammiraglia Alfa faccia par-

te della seconda parte del piano di Fca apre un problema sui tempi degli ammortizzatori sociali per le persone che oggi sono fuori dalla fabbrica», dice Federico Bellono, numero uno provinciale della Fiom-Cgil.

Secondo il segretario delle tute blu della Cgil il fatto che l'ad Sergio Marchionne parli di una finestra temporale tra il

Bellono, Fiom: tempi lunghi, e se il management cambia? Chiarle, Fim: occorrerà gestire al meglio questa pausa

2017 e il 2020 per il secondo modello di Mirafiori è un ulteriore elemento di preoccupazione: «Buona parte del piano Alfa è stato spostato oltre il 2018, ma per allora gli assetti proprietari e manageriali potrebbero essere diversi. Marchionne andrà via e magari le scelte del gruppo dipenderanno da General Motors, dunque quanto annunciato dal mana-



ger potrebbe essere disatteso» riflette Bellono.

Dario Basso, responsabile Fca della Uilm-Uil, invita a non drammatizzare: «L'auspicio era di avere una conferma sui tempi del secondo modello, invece è arrivato un rinvio. Però dobbiamo tener conto del fatto che non solo vediamo la luce in fondo al tunnel, ma che il tunnel è già ben illuminato. Dopodiché, aspettiamo di confrontarci con l'azienda per avere più dettagli».

Marchionne ha indirettamente parlato anche del futuro di Grugliasco, spiegando che prevede vendite in crescita per Maserati. Qui l'interpretazione dei sindacati è discordante: «I volumi aumenteranno grazie al Suv Levante, mentre non si fa menzione di Ghibli e Quattroporte, i due modelli di Grugliasco, fabbrica che oggi viaggia con tassi di cassa integrazione del 25-30 per cento» dice Bellono della Fiom. Più tranquillo Chiarle della Fim: «Nel 2016 arriverà il restyling della Ghibli, dunque c'è da aspettarsi un nuovo aumento delle vendite. I segnali ci dicono che quest'anno potrebbe esserci un aumento nelle produzioni di corso Allamano».

I DUBBI

In alto Federico Bellono della Fiom-Cgil. Qui sopra, Claudio Chiarle della Fim-Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 42 GIOV. 28/01

Il centro per l'impiego di via Bologna non funziona come potrebbe. C'è poca comunicazione e i ragazzi disoccupati non lo sfruttano abbastanza, perdendo ogni anno occasioni di lavoro. Uno degli esempi più eclatanti è successo a una ditta specializzata in informatica e tecnologia che cercava candidati per un contratto a tempo indeterminato. L'agenzia per l'impiego ne ha chiamati 120, ma al colloquio si sono presentati in 30. Come mai 90 giovani disoccupati sono rimasti a casa senza fare neanche un tentativo per essere assunti? «Le motivazioni che ci hanno dato loro sono state molteplici - spiega Cristina Romagnoli, responsabile dell'agenzia -. Molti hanno detto di non essersi sentiti adeguati all'incarico e di avere avuto paura dell'incontro con l'azienda. Uno di loro ci ha anche chiesto di poter fare un secondo colloquio, ma non è stato possibile». Altri ancora se la sono presa con i trasporti: «Qualcuno ha lamentato la scomodità dei mezzi pubblici che non sono abbastanza efficienti nel quartiere, specie per chi arriva dalla prima cintura - prosegue Romagnoli -, ma va da sé che se uno vuole esserci per un colloquio si organizza. Una ragazza fino alle 11 era in ufficio a Milano, e due ore dopo era da noi». Alla fine, l'azienda ne ha assunti quattordici.

Pochi passaggi

Una critica Cristina Romagnoli la fa: «Noi non siamo bravi a comunicare - confessa -. Nel senso che non siamo riusciti ad attrarre i giovani, e a convincerli che si trattava di una grande opportunità». E aggiunge: «Nei ragazzi c'è un problema di disattenzione». Non lo conoscono abbastanza, e spesso se ci entrano lo fanno scortati da mamma e papà. «Che è una cosa sbagliatissima per una futura assunzione, perché significa che da solo non ce la fai, che hai bisogno del supporto dei genitori per parlare di te stesso». Sono 21 mila gli under 30 che

Il paradosso
Una ditta specializzata in informatica e tecnologia cercava candidati per formalizzare 14 contratti. Il centro ha convocato 120 ragazzi ma al colloquio si sono presentati in 30



REPORTERS

21 mila domande nel 2015 ma i contratti sono stati 61 mila

I giovani disoccupati non credono più nel centro dell'impiego

L'agenzia: «Non siamo bravi a comunicare»

16%

L'affluenza

È la percentuale di trentenni disoccupati che nel 2015 si sono rivolti all'agenzia di via Bologna

nel 2015 hanno bussato alle porte del centro della città. E 61 mila gli avviamenti totali al lavoro, quindi i contratti, fatti dalle aziende ai ragazzi della stessa età nel 2015. Non tutti

sono passati da via Bologna per essere assunti, ma la percentuale di utilizzo del centro varia tra il 12 e il 16%.

La sfiducia

Secondo l'assessore al lavoro della città, Domenico Mangone, la spiegazione è in una «chiara sfiducia nei confronti delle istituzioni. La gente cerca lavoro in modo informale, in base a conoscenze e amicizie». A Torino servono dei cambiamenti per «svecchiare» il sistema di ricerca del lavoro: «Devono aumentare gli strumenti e le condizioni per mettere in contatto le persone - prosegue Domenico Mangone -, perché è tramite la

conoscenza, che non deve essere intesa come raccomandazione, che si può valutare se un candidato è valido o da scartare. Un esempio? Lo stage, che è un ottimo investimento per il futuro, per la formazione e l'esperienza». Altro elemento è la semplificazione: «L'immagine di un under 30 che si mette in coda in via Bologna 153 con un curriculum in mano è superata - dice l'assessore - la pubblica amministrazione si deve avvicinare alle nuove generazioni, e parlare la loro stessa lingua, avvicinandosi alla comunicazione digitale e ai social network».

Prima visita nel cantiere del Centro Lavazza dove è stata ritrovata la necropoli

La basilica paleocristiana ora è al sicuro sotto il giardino

Fra un anno i resti della città del IV secolo d.c. saranno visibili a tutti

Fa uno strano effetto camminare sui resti di una necropoli paleocristiana del IV secolo mentre, al di là delle transenne, senti sferragliare il tram fra corso Palermo e via Ancona. Eppure, proprio a quell'incrocio, archeologia e futuro si sono dati appuntamento. All'inizio, quando cinque anni fa le ruspe impegnate a scavare le fondamenta del nuovo centro direzionale della Lavazza, la famosa «Nuvola» di Cino Zucchi, portarono alla luce questi reperti, fu il panico. Ora che i resti dell'antica basilica dedicata a San Secondo non solo sono stati messi in sicurezza, ma saranno la punta di diamante (visibile al pubblico da una grande vetrata stile acquario da via Ancona) di un centro direzionale all'avanguardia, tutti appaiono soddisfatti: dalla Soprintendenza ai progettisti. Al punto che, camminando in punta di scarpe anti-infortunio, e indossati elmetto e giubbotto fosforescente, dietro la guida della Soprintendente Egle Micheletto e del responsabile del progetto Paolo Corradini si può visitare il cantiere.

Le mura coperte di lino

Al momento le mura di cinta delle tombe sono coperte da tessuto traspirante. Una protezione necessaria, nonostante sopra gli importanti resti sia già stata completata la tettoia che ospiterà il giardino del centro direzionale. Là dove ieri mattina rombava un aspiratore di ultima generazione (tutto il restauro è a secco: il tubo succhia via la sabbia e la ghiaia e ripulisce così i resti di questa città funeraria) fra un anno esatto si fermeranno ammirati i passanti del quartiere. E a loro sarà pure concesso di visitare questa piccola città sotterranea che verrà illuminata ad arte. «Abbiamo apportato una modifica architettonica di qualità al pro-

getto iniziale del nuovo centro direzionale - spiega Corradini - per garantire la conservazione e la valorizzazione dei reperti. Questa modifica prevede la copertura del sito, un percorso di visita interno da programmare con la Soprintendenza, un'illu-

minazione scenografica, e una vetrata esterna su corso Palermo angolo via Ancona, che permetterà a tutti la visione dei resti della basilica».

Necropoli meravigliosa

È davvero emozionante osservare da vicino le piante perimetrali della basilica con un'unica abside semicircolare di un mausoleo, diverse tombe, una fornace per la trasformazione del marmo in calce. Si tratta di un nucleo importante anche se le strutture sono alte pochi centimetri e pri-

ve di pavimenti, dove molte sepolture circondano quella di un martire importante. Insomma, non capita tutti i giorni che le ruspe portino alla luce i resti di una necropoli paleocristiana del IV secolo. E non capita tutti i giorni che a scavare sia un privato in grado di sopportare l'arqueo-impasse, modificando il progetto in funzione della scoperta su cui vigila la Soprintendenza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Reportage

EMANUELA MINUCCI

LA STAMPA

PDF

T1 CV PRT2

Cronaca di Torino

47

A Torino ogni mese 10 violenze sessuali e 6 bambini abusati

*Tutti i giorni si denuncia un maltrattamento
Nel 2015 sono stati 178 gli episodi di stalking*

→ Nell'ultimo anno sono state 433 le donne torinesi che hanno sporto denuncia per maltrattamenti in famiglia: più di una al giorno. In 178, invece, hanno dichiarato di essere rimaste vittime di stalking. I fascicoli aperti per violenza sessuale sono stati 126: quasi uno ogni tre giorni. Mentre sono stati 70 i minorenni di età inferiore ai 14 anni vittime di abusi sessuali: sei casi al mese, uno ogni cinque giorni.

Sono i dati in possesso del pool "Reati contro le fasce deboli" della procura di Torino, sono i numeri relativi ai fascicoli di cui hanno dovuto occuparsi nel corso del 2015 gli undici magistrati che appartengono al gruppo di lavoro coordinato dal procuratore aggiunto Anna Maria Loreto. Ci sono, in quei fascicoli, le denunce per maltrattamenti, quelle per stalking, quelle per violenza sessuale. E protagoniste in negativo sono quasi sempre le donne. Quasi. Perché quando si parla di

intero complessivo di fascicoli aperto in procura fa capire che tutti i giorni i magistrati del pool hanno a che fare con almeno una donna che denuncia di essere stata picchiata.

Il problema, tuttavia, è che poi molte di quelle donne cambiano idea e ritornano dal magistrato per ritirare la querela. «Ho esagerato, non è andata proprio così»: è questa la scusa che di solito viene utilizzata da chi decide di fare marcia indietro. Un dietrofront che è dettato quasi sempre dalla paura di subire altre violenze e ritorsioni da parte dell'uomo contro cui è stata sporta la denuncia. Anche perché, spiegano i magistrati del pool "fasce deboli" della procura, la maggior parte di quelle donne è poi costretta a tornare a casa e a continuare a convivere sotto lo stesso tetto con l'uomo appena denunciato. Con tutte le conseguenze negative che si possono naturalmente immaginare.

Giovanni Falconieri

abusi di natura sessuale, nelle cosiddette "fasce deboli" individuate dalla magistratura torinese rientrano anche tutti quei minorenni che non superano i 14 anni di età, dai neonati ai ragazzini che frequentano le tre classi delle medie. E i numeri sui minori sono impressionanti. Soltanto nel 2015, infatti, sono state ben 70 le segnalazioni di violenze sessuali giunte in procura: una ogni cinque giorni, quasi sei al mese. Ogni cinque giorni, insomma, un bambino resta vittima di abusi.

Ma altrettanto impressionanti e preoccupanti sono i dati relativi alle violenze sessuali subite dalle donne. I fascicoli giunti sulle scrivanie degli undici sostituti procuratori del pool "fasce deboli" parlano infatti di 126 episodi accaduti durante l'anno che è appena trascorso: quasi uno ogni tre giorni, più di dieci al mese.

Le 178 denunce per stalking, invece, significano quasi quindici episodi al mese, uno ogni due giorni. Mentre per quanto riguarda i maltrattamenti in famiglia, il



Molte donne cambiano poi idea e ritornano dal magistrato per ritirare la querela. «Ho esagerato, non è andata proprio così», è la scusa che di solito viene utilizzata



Nelle "fasce deboli" della procura rientrano anche tutti quei minorenni che non superano i 14 anni di età, dai neonati ai ragazzini che frequentano le scuole medie

CRONACA QUi

2

giovedì 28 gennaio 2016